

a cura di LUCIA LAFRATTA
e SAVERIO ORSELLI

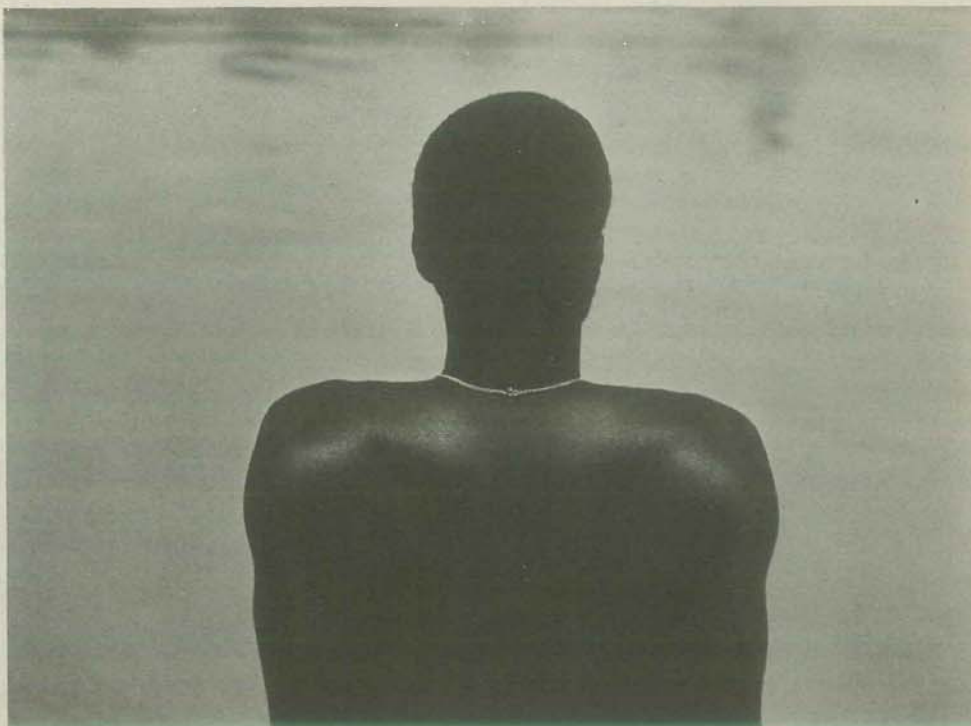
Anche i poveri piangono... ma almeno fanno vendere

Chi dice che il Terzo mondo non riesce a sfondare nella grande informazione italiana? Chi ha il coraggio di insistere su un simile luogo comune, quando, da qualche tempo in qua, è persino entrato nel dorato mondo della pubblicità?

Certo non sono i volti denutriti di bambini e adulti, caratteristici di tante parti del mondo in via di «sottosviluppo», che accompagnano le musicchette accattivanti dei nostri spot; ma, in fondo, non lo si poteva neppure pretendere. Sarebbe il crollo dell'audience! Pare sia preferibile — almeno così la pensano i pubblicitari — che la presenza dei bambini sia caratterizzata dal sentimento, magari una bella cotta e magari per una bambolona occidentale conturbante e profumata. E così anche le lacrime sparse dal piccolo non hanno più quel fastidioso richiamo alla fame, ma testimoniano la fine di un amore impossibile, suggellata dal violento lancio del flacone di profumo: «Mi ha tradito», sembra dire il bambino, e gli fa eco tutto il Terzo mondo.

Ma non basta. Pare proprio che niente più delle polverose strade del mondo sottosviluppato sviluppi la potenza dei pneumatici delle nostre automobili. E così l'America latina o l'Asia diventano teatro di folli corse, spericolate frenate, curve mozzafiato, all'insegna della potenza occidentale. Capace anche di frenare bruscamente ad un palmo dal solito bambino distratto, seduto a giocare tranquillo proprio in mezzo alla strada e che sembra dire con lo sguardo «Ma chi deve passare proprio da qui? Non ci viene mai nessuno...». Rischianando per di più di essere travolto dai contendenti di una qualche «Parigi-Dakar» di passaggio, inconsapevole, lui che di pubblicità non se ne intende, dei grandi vantaggi turistici che tali gare riservano alle lande sperdute come la sua.

Inutile dire che il Terzo mondo, secondo noi, meriterebbe un poco più di attenzione e non solo per quel che può dare alle nostre campagne pubblicitarie. Se qualcosa si deve fare, meglio scegliere l'informazione: è più importante presentarne l'immagine dura, piuttosto che sfruttarne l'immagine pietosa.



Professione lavapiatti

Per quanto si osservino con attenzione le nostre spiagge traboccanti di teutoniche bellezze in cerca d'avventure e nostrane impiegate comunali reduci da undici mesi di indefesso lavoro, proprio non si riesce a vedere schiere di «vu cumprà» italiani. In particolare, pensavamo di incontrare i circa 6000 studenti romani — provenienti da 16 tra licei classici e scientifici e da 2 importanti istituti tecnici — intervistati qualche mese fa dalla Comunità di Sant'Egidio di Roma.

Tutti sanno, infatti, che il miglior modo per «fregare» chi ti vuol rubare il lavoro è quello di fargli una concorrenza spietata e di prendere il suo posto. Vale a dire: se temi che gli africani immigrati nel nostro paese ti rubino il lavoro, allora devi scalzarli dai posti che occupano, senza attendere d'aver terminato il liceo o l'università, perché a quel punto potrebbe essere tardi.

Quale migliore occasione, allora, delle vacanze estive per acquisire professionalità come vu cumprà, lavapiatti, puliscicci, facchini, manovali, raccogli-pomodori? E quale migliore occasione della splendida estate italiana per allenarsi a dormire all'aria aperta? Inoltre, si sa che d'estate si mangia meno — il caldo, la linea, la dieta mediterranea... — e questo è utile per imparare a nutrirsi con un panino e una lattina di

coca cola al giorno. D'estate, poi, le giornate sono lunghe, così c'è il vantaggio di poter lavorare anche quindici ore di filato senza problemi di luce.

Tutti vantaggi considerevoli per quel 26,3% di ragazzi romani, che, rispondendo al questionario proposto dalla Comunità di Sant'Egidio, hanno dichiarato che bisogna sbarrare le frontiere agli immigrati del Terzo mondo, perché «rubano il lavoro».

Questa è solo una delle raccapriccianti risposte date da persone molto giovani di fronte al problema dei terzomondiali nel nostro paese. I quali terzomondiali, provenienti dal Marocco (21,7% delle risposte) o genericamente dall'Africa (19,4%), oltre a rubare il lavoro sono «terroristi» (24,2%), «ladri e portatori di droga» (6,1%) nonché «portatori di malattie» (2,6%).

Profonda disinformazione (c'è chi, non avendo fatto le scuole alte, la chiama ignoranza), intolleranza verso i diversi, paura del futuro, mancanza di analisi e di senso delle cose, incapacità di guardarsi attorno (e i polacchi, gli eritrei, i vietnamiti?) balzano all'occhio. Saremmo felici di sapere che la realtà giovanile in Italia è diversa da quella emergente nella capitale; tuttavia, «rebus sic stantibus» — ci esprimiamo in latino acciocché i liceali capiscano — è davvero il caso di temere per il nostro futuro. Visto che sarà, inevitabilmente, un futuro assieme a questi ragazzi.